

I temi di giustizia economico-sociale nella *Evangelii gaudium* – 6 Giugno 2014

Ettore Zerbino

Seguiamo i passaggi del cap. secondo dell'esortazione *Evangelii Gaudium* per valutarne la novità, man mano che ci approssimiamo ai forti momenti di denuncia dei paragrafi 52-60.

Un contesto

ci è suggerito dal titolo "NELLA CRISI DELL'IMPEGNO COMUNITARIO". Non si tratta di esporre una dottrina sociale, ma di procedere sulla linea di un "discernimento evangelico" (§50). Non è difficile riconoscere in quest'espressione qualcosa di molto affine al concetto, che compare subito dopo (51) di discernimento dei "segni dei tempi", davanti alla minaccia di "processi di disumanizzazione". La preoccupata solennità del tono cresce con l'accento alla disumanizzazione che "nuoce al progetto di Dio", pone ostacoli all'avvento del Regno. Ciò che in questo passaggio epocale opera come "potere molto spesso anonimo" (52) contro la vita umana può essere definito *un'economia dell'esclusione e dell'inequità. Questa economia uccide. Ad essa "dobbiamo dire no"*.

Siamo così entrati nel vivo della denuncia (53) che muove dal *comandamento "non uccidere"* e segna così il "*limite chiaro per assicurare il valore della vita umana*". Prima di fissare i punti della critica, ci domandiamo ora quale sia il genere del discorso condotto dal papa. Troviamo che esso rimane un'*esortazione apostolica* e che intende annunciare il comandamento di salvezza, a consolazione e difesa di coloro che sono i destinatari di questa buona notizia, "uomini e donne del nostro tempo". Vediamo dunque come questo "no" sia proclamato contro i fattori di rinnegamento anti-evangelico operanti nella congiuntura presente e prenda forma definita, senza diventare una "dottrina sociale", ma rimanendo predicazione al massimo livello dell'autorità apostolica.

Chi legge è chiamato a confrontarsi con un sovvertimento di valori, condannato senza anatemi, ma con il vigore stesso con cui documenti precedenti condannavano l'ateismo e la guerra. Punto di partenza è la condanna di un'informazione che forma un giudizio pervertito: "Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione"... "non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di *qualcosa di nuovo*". E l'ingiustizia di questo corso recente è così definita: "cultura dello 'scarto' ... Gli esclusi non sono 'sfruttati' ma 'rifiuti', 'avanzi'".

Si possono ora elencare alcuni punti cruciali di confutazione dell'ideologia del libero mercato in quanto "sistema economico imperante".

L'esortazione passa (54) a indicare le credenze nei "meccanismi sacralizzati". La violenta prassi della competitività vorace mistifica con il miraggio di vantaggi elargiti su larga scala i risultati prodotti da dinamiche rette in realtà solo da un ideale egoistico, prospettando una "ricaduta favorevole". Il prodotto, oltre ad essere di ulteriore esclusione, è anche di "anestesia", indurimento degli animi, incapacità a provare compassione.

Passa poi (55) a considerare l'idolatria di questa concezione e la precisa come "feticismo del denaro". Smaschera il reale risultato: crescenti squilibri nella distribuzione della ricchezza sono infatti occultati da "ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria(56). *Perciò negano il diritto di controllo degli Stati, incaricati di vigilare per la tutela del bene comune*". Qui l'accusa contro la "tirannia invisibile" si fa più circostanziata e mirata, ad indicare come la formazione stessa del diritto venga corrotta. Ci

viene messo davanti agli occhi un fenomeno di regressione della civiltà: “mercato divinizzato” che manipola, degrada e infine subordina ad interessi e accordi di potere, “trasformati in regola assoluta”, tutto ciò che è indifeso, esseri umani e ambiente. Corruzione ed evasione fiscale a “dimensioni mondiali” sono costitutivi di quest’economia costituita nel “rifiuto dell’etica” e “rifiuto di Dio”(57). Come non pensare qui alle trattative segrete per il TTIP? E’ questo un punto in cui puntualità di analisi critica e forma di predicazione universalistica si associano nell’oculata denuncia. Questo regime mercantile, di una finanza che si pone al di sopra della comunità umana e delle fonti del diritto, è disumano. Non una parola di approvazione è spesa per le decantate virtù imprenditoriali. Si ritorna piuttosto al discorso radicale dei poveri *derubati e privati della vita*. Ogni riforma politico-finanziaria deve dunque muovere da un ritorno all’etica (58) Infatti l’exasperazione consumistica e la disuguaglianza economica incontrollabile (*esclusione e inequità*) tra i singoli e tra i popoli è radice di quella violenza di cui ipocritamente vengono accusati “i poveri e le popolazioni più povere” (“che si vorrebbero addomesticati e inoffensivi”) e che invece è inerente all’ingiustizia del “sistema sociale ed economico”(59). E d’altronde questo “male cristallizzato nelle strutture sociali ingiuste”, “cancro sociale” della corruzione “profondamente radicata... nei governi, nell’imprenditoria e nelle istituzioni”, facendosi ideologia della sicurezza, incita alla corsa agli armamenti, all’incremento di forze dell’ordine e di operazioni di *intelligence*, ponendo così le basi per il suo prodotto inevitabile: le “diverse forme di aggressione e di guerra” I paragrafi 57-60 formano un condensato intreccio di considerazioni che troviamo compendiate in due titoli: *No a un denaro che governa invece di servire* e *No all’inequità che genera violenza*. Questo grido di esortazione è ben lontano da una trattazione distaccata, piuttosto prende posizione nella storia presente. Lo sottolinea il richiamo esplicito al contesto e alla finalità con cui viene introdotta la sequenza dei paragrafi 61 segg.: “Evangelizziamo anche quando cerchiamo di affrontare le diverse sfide che possano presentarsi”. Dunque: evangelo concreto, a misura dei problemi indissolubilmente materiali e spirituali di questo nostro momento che, se è di travaglio dell’umanità per la prepotenza di strutture mortifere, proprio per questo ammette un “non ancora”, è lontano dalla “cosiddetta ‘fine della storia’ “(59).